

Antonio Lazzarini

**Movimenti migratori dalle vallate bellunesi
fra Settecento e Ottocento**

(in *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, a cura di Giovanni Luigi Fontana, Andrea Leonardi e Luigi Trezzi, CUESP, Milano 1998, pp. 193-208)

Il titolo è assai ampio. Mi limiterò, in realtà, ad accennare ad alcuni problemi di metodo e ad affrontare qualche aspetto parziale, ma credo significativo, dell'emigrazione dalle valli bellunesi e cadorine nel corso del Settecento.

Le conoscenze sul fatto migratorio non mancano per i decenni successivi all'annessione del Veneto all'Italia, anche se sarebbero utili approfondimenti in varie direzioni, ma riguardano un fenomeno profondamente mutato rispetto al passatoⁱ. Per il periodo precedente sappiamo pocoⁱⁱ. E' assai difficile individuare con una certa esattezza le direttrici e l'intensità dei flussi provenienti dalle aree alpine e prealpine, che sono vari, compositi, mutevoli: scarsa è la documentazione diretta, reticenti le fonti, vaghe le indicazioni in esse contenute, pochissimi i riscontri di natura quantitativa. E forse va messo in conto anche uno scarso impegno dei ricercatori nell'affrontare questi aspetti della storia della montagna e dei suoi rapporti col mondo esterno, che richiedono un approccio di carattere pluridisciplinare, con particolare attenzione alla demografia storica.

Fatto sta che gli studi mancano e che possediamo soltanto informazioni assai approssimative sull'entità degli spostamenti e sulla loro natura, sulle effettive destinazioni, sulle molteplici attività svolte dagli emigranti, sui tempi di permanenza, sulle motivazioni delle scelte effettuate dalle famiglie e sulle conseguenze economiche e demografiche delle assenze dai villaggi.

Fra le cause di fondo del fenomeno, soltanto alcune di quelle connesse con la lunga e lenta crisi che dal Seicento investe la montagna, progressivamente impoverita delle sue risorse e parzialmente emarginata dai grandi circuiti commercialiⁱⁱⁱ, sono state studiate: di più quelle connesse con le attività minerarie, metallurgiche e meccaniche, fiorenti nel Cinquecento (grazie particolarmente alle ricerche di Raffaello Vergani^{iv}, condotte sviluppando e aggiornando una tradizione di ricerca più antica); meno quelle legate al taglio del legname, sempre più intenso nonostante il depauperamento del patrimonio boschivo e il conseguente degrado ambientale (i lavori di Braunstein, di Concina, di Vendramini, che hanno affrontato il problema con robustezza d'impianto teorico e metodologico, si sono fermati al Cinquecento^v).

Scarsa attenzione è stata prestata ad altre cause, pure importanti, come l'attrazione esercitata sugli abitanti della montagna da realtà esterne, bisognose di manodopera e di merci: l'agricoltura della collina e della pianura, alla ricerca di braccia nel periodo dei «grandi lavori» per la mietitura, la fienagione, la vendemmia e - in misura crescente - la bachicoltura; le città e i villaggi dell'area padana (e anche quelli degli stati dell'Europa centro-orientale, benché qui si recassero assai più spesso i carnicivi), poco coperti dalle reti di distribuzione, alle cui carenze supplivano piccoli commercianti e artigiani itineranti provenienti dalle vallate alpine; soprattutto Venezia, nel corso del Settecento ancora capitale di Stato, città fra le più popolose d'Europa coi suoi circa 140.000 abitanti, grande metropoli cosmopolita, sede di attività economiche richiedenti abbondante quantità di lavoratori d'ogni tipo, nonostante la manifesta decadenza di una parte delle sue manifatturevii.

Mancano studi su di un altro importante fattore di espulsione: la crescita della popolazione della montagna, che nel Bellunese mi sembra superiore rispetto ad altre aree alpine e prealpine già fatte oggetto di indagini approfondite.

Non mi pare, per inciso, che si possa parlare per queste zone (anche se andrebbe distinta la fascia prealpina da quella più prettamente alpina) di un regime demografico «a bassa pressione» (cioè con tassi di natalità e di mortalità non superiori al 30 o al massimo 35 per mille), come si è fatto per le Alpi nel loro insiemeviii (un regime demografico, questo, presente invece nella regione contermina della Carnia, secondo gli studi di Furio Biancoix). Dati ancora sommarî e parziali (ma ci sto lavorando) mi inducono a ritenere che il tasso di natalità fosse sempre superiore, e talora di molto, al 40 per mille, almeno fino alla metà dell'Ottocento, con una mortalità assai oscillante ma che dall'inizio dello stesso secolo (a parte la crisi del 1816-1817) si va attestando su valori moderati, intorno al 30 per mille, per diminuire poi rapidamente e considerevolmente dopo il 1850. Ne risulta un tasso d'incremento naturale della popolazione piuttosto elevato, pari mediamente al 10 per mille, che in seguito aumenterà considerevolmente dopo l'annessione fin quasi a raddoppiare nel primo Novecentox.

Fino agli ultimi decenni dell'Ottocento, inoltre, non sembrano verificarsi qui le perdite rilevanti di popolazione riscontrate in altre zone montane come conseguenza di consistenti movimenti migratori a carattere definitivo (con effetti notevoli sul regime demografico, quali cronica carenza di maschi, forte abbassamento della nuzialità, rilevante aumento del nubilato definitivo, bassa fecondità): l'emigrazione è infatti quasi sempre temporanea.

Le fonti fino ad ora utilizzate, come dicevo, sono piuttosto avare di dati sull'emigrazione per il Settecento e l'Ottocento fino all'unità: specialmente di dati quantitativi. Danno in genere soltanto alcune indicazioni, a volte utili, ma sempre sommarie e approssimative. Mi riferisco soprattutto alle categorie di fonti qui di seguito indicate, che le caratteristiche del presente lavoro non mi consentono di illustrare: mi limiterò quindi a fornire qualche indicazione sintetica.

Rilevazioni demografiche dello Stato (nel Veneto hanno carattere generale e sistematico a partire dal 1766):

- anagrafi veneziane
(raccolgono molti dati, ma non sull'emigrazione)
- censimento e anagrafe napoleonici
 - ruolo generale di popolazione, impiantato nel 1811
(manca per il Bellunese)
 - registri dello stato civile, avviato nel 1806
(esistono presso l'Archivio di Stato di Belluno: potrebbero essere utili perché vengono indicate la professione e la dimora)
- rilevazioni asburgiche
(interessano allo Stato soltanto gli spostamenti definitivi, per questioni inerenti alla coscrizione militare: documentazione presso l'Archivio di Stato di Venezia)

Inchieste e statistiche (condotte in buon numero a inizio Ottocento, sull'onda delle idee illuministiche e nel contesto dell'avvio all'organizzazione dello stato moderno):

- quella statale del 1807, relativa al triennio precedente
(esiste la documentazione presso l'Archivio di Stato di Milano, comune per comune, ma le indicazioni sull'emigrazione sono poche e occasionali, non essendo previste domande specifiche sull'argomento)
- quella del 1812, relativa all'anno precedente
(qui le domande esistono, ma non ci sono pervenute le risposte dei singoli comuni: nella sintesi del dipartimento della Piave sono indicati 6560 emigranti, 5614 maschi e 946 femmine, tutti temporanei, pari a circa il 5 per cento della popolazione complessiva.
Ma quale può essere l'attendibilità di questo unico dato?)
- quella promossa da Melchiorre Gioia, i cui risultati sono pubblicati negli «Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia» dal 1811 al 1814
(anche qui non vi è una domanda specifica, per cui abbiamo soltanto qualche indicazione generica nelle quattro monografie che riguardano il dipartimento)
- le «Nozioni generali» degli «Atti preparatori» del catasto austriaco, raccolte nel 1826
(per quasi ogni villaggio della montagna viene rilevata un'emigrazione temporanea di una metà, un terzo, un quarto degli uomini, a volte con le principali destinazioni ed attività)

Fonti parrocchiali (alcuni lavori monografici condotti come tesi di laurea su questo tipo di documentazione hanno fornito pochi risultati per quanto concerne la mobilità territoriale):

- registri dei nati, morti, matrimoni
(servono poco per documentare le migrazioni temporanee, che sono quelle largamente prevalenti)
- stati d'anime
(nel Veneto sono scarsi, a differenza di altre zone)
- visite pastorali
(in questo periodo hanno ancora un'impostazione troppo formale e burocratica per contenere ampie informazioni su fenomeni sociali come quello migratorio)

Qualche nuova pista di ricerca è stata tuttavia individuata in alcuni studi recenti, con particolare riferimento agli spostamenti dei montanari verso Venezia e alle attività da questi esercitate nella capitale: ne sono emersi apporti significativi anche di carattere quantitativo. Vi accenno brevemente.

Morena Luchetta, in una tesi di laurea e in un saggio apparso su «Archivio veneto», ha studiato la comunità di Canale d'Agordo nel Settecento e all'inizio dell'Ottocento, basandosi prevalentemente su fonti parrocchiali^{xi}. Uno stato d'anime del 1811 (probabilmente compilato dal parroco per il censimento napoleonico come «ruolo generale della popolazione» dei tre comuni) fornisce per ogni abitante anche la professione e il luogo di dimora. L'autrice ha riportato analiticamente i dati relativi ai 174 capifamiglia non catalogati come «villici»: una metà lavora nella zona, l'altra metà ha la propria dimora a Venezia, pur conservando casa, famiglia e residenza al villaggio. Si tratta dell'11 per cento di tutti i capifamiglia della parrocchia (83 su 753), cui certamente si aggiungono molti degli altri 285 individui che non sono classificati come «villici». Pochissimi hanno dimora altrove e quindi Venezia costituisce lo sbocco pressoché esclusivo di questo tipo di emigrazione, mentre è probabile che una parte dei «villici» si assenti temporaneamente per lavori di altro tipo.

Che lavoro svolgono nella capitale questi 83 capifamiglia di Canale d'Agordo? Non si tratta, come si potrebbe supporre, di attività connesse all'utilizzazione del legno, se non per alcuni falegnami: 21 fanno il calzolaio o il ciabattino, 15 lo «stramazzaio» (materassaio), 11 il «battibombace» (*bombaser*, cioè operaio addetto alla prima lavorazione del cotone), 6 il «fillatoio» (filatore di seta), 4 il «facchino dell'arsenale»^{xii}.

Giovanni Caniato e Guglielmo Zanetti hanno fornito altri dati interessanti nelle loro ricerche sugli *squeraroli* (o *squerarioli*), gli artigiani che lavorano alla costruzione di navi e barche negli *squeri* privati di Venezia^{xiii}. Hanno analizzato la provenienza dei garzoni dell'arte dal 1734 al 1778: sono in tutto 210, ma soltanto di 129 è indicata la «patria». Di questi il 42 per cento proviene da Zoldo e un altro 12 per cento da altre località del Bellunese o del Cadore^{xiv}.

Andrea Vianello, in un volume pubblicato nel 1993 sull'arte dei *calegheri e zavateri* (calzolai e ciabattini) a Venezia, ha determinato, fra l'altro, la provenienza dei garzoni di questa corporazione per alcuni periodi del XVIII secolo: se molti sono grigioni, cioè abitanti dei territori delle Tre Leghe Grigie (soprattutto della Val Engadina) cui la Serenissima ha concesso in passato particolari privilegi, circa un quarto scendono dalle valli del bacino del Piave, particolarmente dal Cadore, dal basso Bellunese e da Canale d'Agordo^{xv}.

Prendendo spunto da queste ricerche ho svolto un'indagine fondata sulla documentazione relativa alle arti veneziane, cioè alle corporazioni, che nel Settecento sono in città oltre un centinaio e organizzano circa 30.000 addetti, artigiani e commercianti, distinti in capomastri, lavoranti e garzoni^{xvi}. Ho privilegiato una fonte specifica, i registri dei garzoni, perché soltanto in essa si trovano con carattere di generalità e di continuità indicazioni relative alla «patria», cioè alla zona di provenienza. Questi registri costituiscono una documentazione preziosa: la formula di rito contiene infatti, oltre al nome e all'arte del capomastro (artigiano o commerciante) che assume l'apprendista per insegnargli il mestiere tenendolo presso di sé e assicurandogli quasi sempre il mantenimento, il nome e la paternità del ragazzo, la sua età e la sua provenienza, la durata del contratto (quasi sempre cinque anni, talora sei), l'indicazione dell'eventuale mallevadore e, raramente, quella di un piccolo corrispettivo se dovuto^{xvii}. La registrazione del contratto presso la magistratura competente, quella dei Giustizieri vecchi, che deve essere effettuata dal gastaldo della corporazione, è stata resa obbligatoria dal governo veneziano a garanzia di entrambe le parti, a tutela dell'arte e nell'interesse pubblico.

E' possibile quindi tentare una quantificazione del fenomeno, nei limiti consentiti dall'esistenza dei registri nel fondo *Giustizia vecchia* conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia e dell'effettiva indicazione della zona di provenienza la quale, se fino alla metà del secolo costituisce la norma (pur con eccezioni), diventa meno frequente nel decennio successivo fin quasi a scomparire dopo il 1760.

Esistono dei registri generali, comuni a molte arti, che ci sono pervenuti per i periodi 1710-1718, 1724-1750 e 1766-1772^{xviii}. Essi non comprendono alcuni mestieri, che hanno un proprio registro iniziato in precedenza oppure avviato nel corso di quegli stessi anni interrompendo per la singola arte la registrazione in quelli generali: si tratta, ad esempio, degli *Squeraroli* (dal 1734), dei *Casseleri* (dal 1739), degli *Stramaceri* (dal 1740).

Scegliendo il periodo in base ai diversi fattori indicati, ho condotto una ricerca relativamente al ventennio 1731-1750 sui registri comuni (quasi 3000 casi) e su quelli disponibili propri di diverse arti (varie altre migliaia di casi): senza poter pretendere all'eshaustività, vi sono certamente compresi per la massima parte i garzoni provenienti dalle zone montane racchiuse nei confini dello Stato ed anche esterne ad esso (ho ommesso determinate arti perché l'ammissione ad esse è riservata, di diritto o di fatto, ai «veneti», cioè ai veneziani)^{xix}.

Le zone di provenienza vengono in genere indicate nella fonte in base alla divisione amministrativa del territorio della Repubblica (oppure con riferimento allo Stato estero o a sue articolazioni: Milan, Trento, Tirolo, bassa Engadina, per fare qualche esempio). Per il bacino medio-alto del Piave sono le seguenti^{xx}:

- Cadore (a volte con specificazioni, in particolare per Selva, in val Fiorentina);
- Zoldo;
- Agordo (a volte viene specificata la parte alta: Alleghe, Rocca),
- Canale d'Agordo (che viene considerato un'area a sé, anche se non lo è dal punto di vista amministrativo dato che fa parte del capitaniato d'Agordo);
- Civald di Belluno indica il capoluogo e il suo Territorio basso, dal quale a volte viene distinto l'Alpago, che ha caratteristiche ambientali ed economiche particolari.

Ma individuati con molta precisione risultano anche altri territori, da secoli inseriti nei confini dell'Impero asburgico e che tuttavia hanno mantenuto legami assai intensi con Venezia, dove nel Settecento inviano molti garzoni: si tratta di Livinallongo (*Vinal Longo* o *Livinal longo*), Colle Santa Lucia e Ampezzo, costituenti nel loro insieme un'area situata a ridosso dell'alto Agordino e del Cadore occidentale. Pochissimi, invece, i garzoni provenienti dal Feltrino: probabilmente i suoi abitanti gravitano altrove.

La tabella della tavola 1 riproduce analiticamente i risultati dello spoglio effettuato: essi sono riassunti graficamente nel disegno della tavola 2, limitatamente ai totali per le zone comprese nei confini dello stato e alle arti con alto numero di apprendisti.

I mestieri esercitati da questi garzoni sono i più vari, ma alcuni prevalgono nettamente, con riferimento a zone di provenienza ben definite. Raggruppandoli per settori di attività, se ne possono individuare tre nei quali la presenza di bellunesi e cadorini è rilevante:

- a) alcune arti di vittuaria: *forneri, luganegheri, scaleteri*;
- b) manifatture tessili e abbigliamento: *tentori da seda e da guado, tesseri da fustagni e da tella, bombaseri, stramaceri, calegheri, capeleri*;
- c) cantieristica, edilizia, lavoro del legno e del ferro: *squeraroli, marangoni da case, mureri* (ma in questo caso si tratta di manovali, non di garzoni), *fravi, casseleri*.

a) Arti di vittuaria.

I *forneri* (fornai) sono i più numerosi. Ancora negli ultimi anni della Repubblica viene ribadito che la mariegola (lo statuto dell'arte) riferisce che sin dai tempi antichi, quando la popolazione di Venezia cominciò a crescere considerevolmente, i vivandieri e fruttivendoli delle isole vicine che la rifornivano chiamarono in aiuto uomini di una zona ben definita, comprendente «Vinallongo, Col Santa Lucia, Selva di Cadore, Solt e Rechiavè», per costruire i forni e fare il pane^{xxi}. In effetti nel Settecento sono ancora quelle le zone, a cavallo del confine dello stato veneto col Tirolo, da cui provengono i garzoni di questo mestiere: nel ventennio considerato, molti da Livinallongo (54) e da Colle Santa Lucia (31), oltre i confini

dello Stato; ma la maggioranza dalle aree contermini di Zoldo (55), Cadore (29, per almeno un terzo da Selva), alto Agordino (15, tutti da Alleghe o da Rocca Pietore), Canale d'Agordo (7), oltre che dal territorio basso di Belluno (30). Sono quindi complessivamente 136 quelli provenienti da queste zone: tuttavia dai cognomi di quelli classificati come veneziani risulta chiaramente che in molti casi appartengono anch'essi a famiglie di origine cadorina o bellunese già trasferitesi a Venezia^{xxii}.

Lo stesso dicasi per gli *scaleteri* (pasticcieri, in particolare ciambellai), ancor più concentrati come provenienza essendo in massima parte cadorini: questi arriveranno però più numerosi nel periodo successivo a quello qui considerato^{xxiii}. E poco diverso è il discorso per i *luganegheri* (salsicciai, pizzicagnoli), che vengono anch'essi in prevalenza dal Cadore (39) e dall'alto Agordino, particolarmente da Alleghe (14): un flusso, quindi, anch'esso ben definito come origine e come destinazione, che si colloca accanto a (e probabilmente in concorrenza con) un'altra corrente migratoria particolarmente stabile e ancor più consistente, quella dei *luganegheri* che giungono da Chiavenna.

b) Manifatture tessili e abbigliamento.

Distribuiti fra varie arti ma complessivamente numerosi sono i garzoni delle vallate bellunesi che lavorano nelle manifatture tessili ancora attive nella Dominante e nell'abbigliamento, con particolare riferimento al settore calzaturiero: nel ventennio in questione ne arrivano complessivamente circa 400, per oltre un terzo alloggiati presso i numerosissimi negozi e laboratori dei *calegheri* e *zavateri* (calzolai e ciabattini), a volte misere bottegucce di nessun conto, a volte ricchi *ateliers* con vasto giro d'affari e rinomanza internazionale^{xxiv}.

Vi sono poi, oltre ad alcuni *capeleri* (cappellai), un'ottantina di *tesseri* (tessitori), sia *da fustagno* che *da tella* di lino (di questi ultimi, molti di più sono quelli provenienti dalla Carnia), e altrettanti *tentori* (tintori) *da guado* (pianta usata per tingere in giallo) o *da seda* (seta), una trentina di *stramaceri* (fabbricatori di materassi di lana e di coperte imbottite) e altrettanti *bombasari* o *batteri* (addetti alla prima lavorazione del cotone, la battitura del greggio, per prepararlo alla filatura). Dal già ricordato lavoro di Morena Luchetta risulta che a Canale d'Agordo *bombasari* e *stramaceri* saranno ancora numerosi nel 1811: rispettivamente 18 e 25, oltre a 59 fra calzolai e ciabattini^{xxv}.

c) Cantieristica, edilizia, lavori del legno e del ferro.

Si potrebbe pensare che i montanari veneti, abituati a operare nei boschi ed esperti nella lavorazione del legname, vengano assunti facilmente fra le maestranze dell'Arsenale veneziano, grande azienda pubblica che occupa migliaia di persone. Ma così non è. Lavorare nell'Arsenale comporta situazioni di privilegio che spesso vengono riservate ai

veneziani: solo costoro sono ammessi all'arte dei *calafai* (calafati) *dell'Arsenal* e a quella dei *marangoni* (falegnami) *dell'Arsenal*, le più affollate^{xxvi}. Fra i *segadori* troviamo invece, oltre ai veneziani, anche friulani, genovesi e trentini: tali furono i fondatori dell'arte, che resta ancora ad essi riservata e chiusa a lavoratori di altra provenienza^{xxvii}. Soltanto fra i *remeri* ci sono dei cadorini, ma più fra quelli che esercitano il loro mestiere nelle botteghe della città che fra i dipendenti dell'Arsenale^{xxviii}.

Lavoratori provenienti dall'alto bacino del Piave sono largamente presenti negli squeri privati^{xxix}: i garzoni degli *squeraroli* infatti, come già abbiamo visto, sono prevalentemente zoldani. Dal Cadore, dall'Agordino e dal territorio basso di Civald de Belun vengono invece parecchi ragazzi che si collocano in qualità di apprendisti presso altri artigiani lavoratori del legno, come *marangoni da case* e *casseleri*, oppure, in misura minore, *intagiadori* e *masteleri*. Lo stesso vale per i lavori del ferro, dato che abbastanza numerosi risultano pure i *fravi* (fabbrici: i garzoni sono 65, prevalentemente cadorini): ma in questo caso la grande maggioranza proviene dal territorio dello stato di Milano.

Lombardi sono anche molti lavoratori del settore edilizio, soprattutto *tagiapiera* (scalpellini e tagliapietre), mentre l'arte dei *terazzeri* (fabbricatori di pavimenti alla veneziana) e quella dei *mureri* (muratori) sono pressoché chiuse ai forestieri e formate quindi in gran parte da «veneti» (veneziani)^{xxx}. I sudditi, in prevalenza friulani, sono però largamente presenti nel ruolo subordinato dei *manoali* (manovali) che, come ha rilevato Giovanni Caniato, costituiscono una figura anomala di lavoratori, non avendo una propria identità giuridicamente riconosciuta e una posizione istituzionalmente definita. Proprio questa posizione subalterna e precaria consente loro di essere più liberi di muoversi, di andare e venire dai loro paesi, dove spesso tengono la famiglia e possiedono la casa e un pezzetto di terra, che costituiscono per loro una base sicura di reddito e anche un'assicurazione per la vecchiaia: cercano occupazione nell'edilizia, con pagamento a giornata, soltanto in certe stagioni dell'anno e nei periodi di carestia, al fine di integrare i proventi agricoli, certamente assai scarsi^{xxxi}.

Se nel caso dei *terazzeri* i manovali, come i garzoni, provengono essenzialmente dal Friuli, particolarmente da Sequals e Solimbergo, quelli dei *mureri* si ripartiscono fra friulani e bellunesi, ma di due zone ben definite, particolarmente vicine a Venezia e pressoché contigue fra loro, essendo poste ai due lati del bosco del Cansiglio: si tratta della fascia pedemontana e collinare più occidentale del Friuli (da Polcenigo e Budoia ad Aviano fino a Montereale Valcellina e Maniago) e dell'estremità orientale del territorio basso di Belluno, costituente la conca dell'Alpago. Lo si desume da un registro dei debiti dei manovali esistenti al marzo 1735 e contratti nei dieci anni precedenti^{xxxii}. Dei 752 nominativi qui contenuti è indicata e identificabile la provenienza di 544 manovali: il 51 per cento (278) risiede nella suddetta fascia occidentale del Friuli e il 38 per cento (205) nell'Alpago, mentre un altro 5 per cento (27) abita nel resto del Bellunese o nel Cadore. Va ribadito che in questo caso non si

tratta di garzoni, ma di lavoratori adulti, assunti saltuariamente, e soltanto di quelli che hanno un debito con i capomastri.

Oggetto principale di questa ricerca sono però i flussi dei garzoni. Chi ha letto il romanzo *Marco e Mattio* di Sebastiano Vassalli, ambientato nella Zoldo di fine Settecento (che viene minutamente illustrata nelle sue caratteristiche ambientali, economiche e sociali), ricorda certamente il viaggio di tre giorni effettuato dal protagonista, Mattio Lovat, in zattera fino a Venezia lungo il Piave per accompagnare il fratello Angelo che, tredicenne, va a lavorare come garzone presso un artigiano della capitale^{xxxiii}. Possiamo ora affermare che il piccolo Angelo costituisce tutt'altro che un'eccezione. Sono senza dubbio molti i ragazzi che sui 13-14 anni (talora anche 11 o 12) vengono collocati come apprendisti presso un capomastro veneziano. I flussi dalla valle del Piave e da quelle laterali verso la Dominante diventano assai intensi nel corso del Settecento, indotti dalla miseria delle popolazioni montane, strette fra l'aumento della popolazione e la crisi delle attività economiche tradizionali integranti agricoltura e allevamento: facilitati, anche, dalla rapida via di comunicazione costituita dal fiume, sopra le zattere del legname.

Individuare le aree di provenienza dei garzoni e ricostruire l'entità dei flussi penso sia stato utile. Ma, pur restando nell'ambito dell'indagine quantitativa, occorre porsi altre domande, ricorrendo ad altri tipi di fonte per le risposte. Anzitutto questa: quale incidenza viene ad avere questa emigrazione giovanile, di ragazzi sui 13-14 anni, che dura in genere un quinquennio, rispetto alla consistenza delle relative fasce di popolazione nelle comunità di partenza?

Prendiamo in considerazione due zone ben definite: Canale d'Agordo e Zoldo. Nel primo caso si tratta dell'intera valle del Biois, un affluente del Cordevole (a sua volta affluente del Piave): un'unica parrocchia di circa 3000 anime verso la metà del Settecento, comprendente una trentina di villaggi e frazioni facenti capo a Falcade, Vallada e Forno^{xxxiv}. La sua economia è fondata sull'agricoltura e sull'allevamento ovino e bovino a base familiare, integrati dal taglio e dal trasporto del legname: legname tratto anche da oltre confine (dalla Val di Fiemme in Trentino, territorio imperiale) attraverso i passi di Valles e di San Pellegrino e fluitato lungo il torrente a partire da Falcade per essere immesso nel Cordevole e poi nel Piave, con destinazione Venezia.

Non abbiamo elementi per determinare con esattezza il numero degli abitanti con età compresa nella fascia 15-19 anni. Tuttavia, se ci accontentiamo di un dato approssimativo (e non possiamo fare altrimenti), diversi elementi inducono a ritenere che si tratti di poco meno del 10 per cento della popolazione totale: i maschi ammonteranno a quasi il 5 per cento e quindi su una popolazione di 3.000 anime saranno vicini a 150^{xxxv}.

I giovani che si recano a Venezia da questa vallata nel ventennio 1731-1750 e dei quali nei registri viene annotata la provenienza risultano dalla mia indagine 143. Dato che quasi sempre si accordano per un quinquennio, saranno mediamente 36 quelli

contemporaneamente assenti: cioè il 24 per cento della popolazione maschile compresa nella fascia di età 15-19 anni.

Veniamo a Zoldo. Si tratta della valle del Maè, affluente del Piave: tre parrocchie con complessive 3.600 anime circa, presumibilmente, verso la metà del Settecento^{xxxvi}. Agricoltura povera e allevamento sono qui integrati da quanto resta dell'intensa attività metallurgica e meccanica più largamente presente in passato. I maschi in età 14-19 anni saranno circa 180, mentre i garzoni registrati sono 204 e quindi 51 quelli contemporaneamente assenti: il 28 per cento dei maschi della relativa fascia di età.

In sostanza, *almeno* un quarto dei giovani maschi dai 13-14 anni ai 18-19 di Canale d'Agordo e di Zoldo è assente dal paese e si trova a Venezia. Sottolineo l'*almeno*, perché si tratta di un dato certamente inferiore a quello reale per diversi motivi.

Primo. Ci saranno sicuramente dei garzoni, anche se non molti, occupati presso capomastri di arti delle quali i registri non sono conservati o presentano lacune.

Secondo. Vi sono di sicuro a Venezia molti garzoni abusivi, non denunciati dai rispettivi capomastri ai gastaldi dell'arte per varie ragioni, come si desume dalle continue lamentele dei gastaldi stessi e dai ripetuti provvedimenti presi dalle autorità competenti per limitare il fenomeno.

Terzo. La patria dei garzoni nel ventennio considerato è indicata molto spesso, ma ci sono dei casi in cui non lo è affatto e qualcuno in cui risulta indecifrabile: si tratterà in parte di individui di queste vallate, come lasciano chiaramente supporre cognomi quali Cucco o de Fanti o Balestra per Zoldo, Lucheta o Valt o Tis per Canale d'Agordo. Indagini sui cognomi, condotte con le dovute competenze, potrebbero dare risultati significativi, data anche l'esistenza di molti elenchi non solo dei garzoni ma di tutti gli associati a parecchie arti.

Quarto. Siccome i capitaniati di Agordo e di Zoldo costituiscono il territorio alto di Belluno, è probabile che in alcuni casi (impossibile stabilire quanti) la fonte attribuisca a «Civald de Belun» garzoni che in realtà provengono da quelle vallate.

Restano moltissimi interrogativi. Cosa fanno, ad esempio, le femmine? In questo caso è assai più difficile dare risposte in termini quantitativi. Possiamo rilevare, a titolo indicativo, che a Canale d'Agordo nel 1811 esistono 115 donne e ragazze qualificate come «serve»: certo non presso famiglie del paese, salvo qualcuna. Che succede ai giovani dopo il periodo di garzonato? Sicuramente alcuni diventano capomastri e si stabiliscono definitivamente a Venezia, dove ancor oggi molti cognomi denunciano l'origine montanara delle famiglie. Altri, imparato il mestiere, vanno ad esercitarlo altrove oppure tornano al paese. Sono però molti quelli che, pur fermandosi a lavorare a Venezia, mettono su famiglia nella loro terra e vi conservano casa e campi, come dimostrano i dati delle professioni dei capofamiglia di Canale d'Agordo relativi al 1811 e come emerge anche da qualche sondaggio che ho fatto per altre zone sui registri dello stato civile del periodo napoleonico.

A parziale conclusione, benché i flussi che ho potuto documentare con una certa esattezza siano soltanto alcuni, è possibile avanzare qualche considerazione di carattere

generale. Dati tanto consistenti di emigrazione giovanile, in primo luogo, non possono che confermare l'esistenza, già accennata, di una situazione di crisi della montagna che si trascina per lungo tempo, pur senza dar luogo, almeno per il momento, a fenomeni massicci di emigrazione definitiva.

Evidentemente in quest'area, a differenza di altre del territorio alpino, le possibilità di utilizzazione delle risorse locali non sono ancora drasticamente venute meno e l'integrazione ai redditi delle famiglie fornita dall'emigrazione temporanea di alcuni dei loro membri è sufficiente alla sopravvivenza.

E' emersa, in secondo luogo, una ulteriore documentazione dei legami molto intensi che collegano a Venezia il retroterra montano, particolarmente bellunese e cadorino, ormai fortemente integrato negli assetti produttivi e nei circuiti commerciali della Dominante. Sono legami che non si riducono alla fornitura di manodopera alla città, che pure costituisce un dato di rilievo, ma che investono altri campi: Venezia esercita una forte attrazione anche per quanto riguarda le risorse materiali, particolarmente i prodotti delle miniere e dei boschi, materiali preziosi per la città lagunare, per la sua flotta, per il suo porto.

E' noto che dalla fine del Medioevo quantità ingenti di metalli e di legname scendono lungo il Piave. Ai patrizi veneziani, che gestiscono inizialmente lo sfruttamento di tali risorse e il loro commercio (e, contemporaneamente, l'approvvigionamento di grani, vino e olio alle popolazioni montane), fra '600 e '800 subentrano progressivamente operatori locali, che spesso spostano domicilio e residenza a Venezia, tenendo agenti a Perarolo, a Longarone, a Belluno.

La città lagunare diventa quindi meta principale anche dell'emigrazione imprenditoriale che, con la crisi dell'attività mineraria e metallurgica, va restringendo i suoi interessi quasi esclusivamente al legname, unica risorsa importante che la montagna può ancora fornire, oltre agli uomini. Al posto dei Malipiero, dei Contarini, dei Morosini, dei Loredan, dei Pasqualigo, dei Sagredo, dei Donà, tutti patrizi che da secoli si sono mossi alla conquista delle aree montane della terraferma veneta sfruttandone i boschi, nell'Ottocento troviamo fra i mercanti di legname altri nomi, quasi tutti di cadorini e bellunesi: Coletti, Gera, Cadorin, Lazzaris, Zuliani, Costantini, Lamberti, Wiel^{xxxvii}.

Ma con questo entriamo in un diverso capitolo di una ricerca che sto conducendo, per il periodo a cavallo fra XVIII e XIX secolo, sulle popolazioni della montagna e sui loro boschi, sull'approvvigionamento di legname per la città di Venezia e per i suoi traffici, sui mercanti che lo gestiscono e sulla loro mobilità sociale e territoriale.

ASM = Archivio di Stato di Milano
ASV = Archivio di Stato di Venezia
GV = fondo Giustizia vecchia
IA = fondo Inquisitorato alle arti
A = fondo Arti
BNM = Biblioteca nazionale marciana

Alpe 1987 = «*Alpe*» e «*Alpi*». *Economie e società della montagna tra Medioevo e XIX secolo*, a cura di M. A. ROMANI, in «*Cheiron*», IV (1987), 7-8.

Anagrafi 1768 = *Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia*, Venezia 1768.

Arte squerarioli 1985 = *Arte degli squerarioli*, a cura di G. CANIATO, Venezia 1985.

Arti e mestieri 1991 = *Arti e mestieri in Venezia*, Venezia 1991.

BERENGO 1963 = M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'unità*, Milano 1963.

BIANCO 1992 = F. BIANCO, *Una doppia identità: cramârs e contadini nella montagna carnica (secoli XVI-XVIII)*, in BIANCO, MOLFETTA, *Cramârs* 1992, pp. 7-128.

BIANCO, MOLFETTA 1992 = F. BIANCO, D. MOLFETTA, *Cramârs. L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna (secoli XVI-XIX)*, Roana del Roiale (Udine) 1992.

BRAUNSTEIN = PH. BRAUNSTEIN, *De la montagne à Venise: les réseaux du bois au XV^e siècle*, in «*Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps modernes*», C (1988), 2, pp. 761-799.

CANIATO 1988 = G. CANIATO, *Maestranze zoldane a Venezia*, in *Dai monti* 1988, pp. 229-236.

CANIATO 1990a = G. CANIATO, *Arte dei mureri*, in cANIATO, DAL BORGO 1990, pp. 117-140.

CANIATO 1990b = G. CANIATO, *Arte dei terrazzieri* in cANIATO, DAL BORGO 1990, pp. 141-158.

CANIATO, DAL BORGO 1990 = G. CANIATO, M. DAL BORGO, *Le arti edili a Venezia*, Roma 1990.

CAVALLI 1858-59 = F. CAVALLI, *Lavori per l'illustrazione topografica, idraulica, fisica, statistica, agraria e medica delle provincie venete*, in «*Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*», s. III, t. IV, 1858-1859, pp. 289-294.

CIRIACONO 1996 = S. CIRIACONO, *Manifatture e mestieri in laguna. Equilibri ambientali e sviluppo economico*, in *La laguna* 1996, pp. 357-383.

CONCINA = E. CONCINA, *Il Cadore al tempo di Tiziano: territorio e cultura*, in *Titianus* 1982, pp. 49-59.

CONCINA = E. CONCINA, *Il Cadore da «paese ruinoso» a «Titian's country»*, in *Tiziano* 1980, pp. 427-423.

CONCINA = E. CONCINA, *Alpi e Rinascimento*, in *Titianus* 1982, pp. 61-78.

COPPOLA = G. COPPOLA, *La montagna alpina. Vocazioni originarie e trasformazioni funzionali*, in *Storia dell'agricoltura* 1990, pp. 495-547.

COSTANTINI 1987 = M. COSTANTINI, *L'albero della libertà economica. Il processo di scioglimento delle corporazioni veneziane*, Venezia 1987.

Dai monti 1988 = *Dai monti alla laguna. Produzione artigianale e artistica del Bellunese per la cantieristica veneziana*, a cura di G. CANIATO e M. DAL BORGO, Venezia 1988.

DAL BORGO 1985 = M. DAL BORGO, *L'arte dei remeri*, in CANIATO 1985, pp. 123-138.

DAVANZO POLI 1984, 1986 = D. DAVANZO POLI, *I mestieri della moda a Venezia nei secoli XIII-XVIII. Documenti*, 2 voll., Venezia 1984 e 1986.

Emigrazione 1990 = *Emigrazione. Memorie e realtà*, a cura di C. GRANDI, Trento 1990

FABBIANI 1959 = G. FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore*, Belluno 1959.

FRANZINA 1986 = E. FRANZINA, *L'emigrazione dalla montagna veneta fra Otto e Novecento*, in *La montagna* 1986, pp. 185-228.

GALLO 1940 = R. GALLO, *Maestranze trentine nell'Arsenale di Venezia*, in «Archivio veneto», LXX (1940), s. V, 51-52, pp. 113-124.

GRAMIGNA, PERISSA 1981 = S. GRAMIGNA, A. PERISSA, *Scuole di arti mestieri e devozione a Venezia*, Verona 1981, pp. 5-24;

Laguna 1996 = *La laguna di Venezia*, Verona 1996.

LAZZARINI 1981 = A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza 1981.

LAZZARINI = A. LAZZARINI, *Crisi della montagna bellunese e cause dell'emigrazione*, in *Emigrazione* 1990, pp. 189-215.

LAZZARINI = A. LAZZARINI, *Degrado ambientale e isolamento economico: elementi di crisi della montagna bellunese nell'Ottocento*, in *La montagna* 1991, pp. 47-68.

LUCETTA 1989 = M. LUCETTA, *La parrocchia di Canale d'Agordo nel XVIII secolo. Registri parrocchiali e stati d'anime*, Tesi di laurea, Univ. di Padova, Fac. di Lettere e Filosofia, a. a. 1988-89, rel. F. Seneca.

LUCETTA 1992 = M. LUCETTA, *La famiglia nella comunità di Canale d'Agordo tra XVIII e XIX secolo*, «Archivio veneto», CXXIII (1992), s. V, 173, pp. 61-78.

MANNO 1995 = A. MANNO, *I mestieri di Venezia. Storia, arte e devozione delle corporazioni dal XIII al XVIII secolo*, Cittadella (Padova) 1995.

MARANGONI 1974 = G. MARANGONI, *Le associazioni di mestiere nella Repubblica veneta (vittuaria, farmacia, medicina)*, Venezia 1974;

Mestieri della moda 1988 = *I mestieri della moda a Venezia dal XIII al XVIII secolo*, Venezia 1988.

Mestieri e arti 1986 = *Mestieri e arti a Venezia*, a cura di M. F. TIEPOLO, Venezia 1986.

MODESTI 1987 = F. MODESTI, *Emigranti bellunesi dall'800 al Vajont. Sfruttamento, burocrazie, culture popolari*, Milano 1987.

Montagna veneta 1987 = *La montagna veneta: l'utilizzazione delle risorse in età moderna. Atti del seminario di studio (Vicenza, 14 dicembre 1984)*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», XVI (1987), pp. 181-209.

Montagna veneta 1991 = *La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Uomini e risorse*, a cura di A. LAZZARINI E F. VENDRAMINI, Roma 1991.

Opere nel tempo 1991 = *Opere nel tempo. Le tradizioni dell'industria e dell'artigianato tra i monti della provincia di Belluno*, a cura di S. DE VECCHI, Pieve d'Alpago (Belluno) 1991.

ORLANDI 1980 = M. ORLANDI, *Per uno studio programmatico dei flussi migratori nel Veneto nella prima metà del secolo XIX*, in «Archivio veneto», CXI (1980), s. V, 150, pp. 85-125.

Popolazione 1990 = *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Bologna 1990.

RESIDORI 1984 = S. RESIDORI, *Tra demografia storica e storia della popolazione. Una comunità, una regione: Lendinara e il Veneto nell'800*, in «Annali veneti», I (1984), 1, pp. 47-64.

ROSINA, ROSSI 1994 = A. ROSINA, F. ROSSI, *Ricostruzioni aggregate dei processi evolutivi delle popolazioni*, Padova 1994.

SCARABELLO 1981 = G. SCARABELLO, *Caratteri e funzioni socio-politiche dell'associazionismo a Venezia sotto la Repubblica*, in GRAMIGNA, PERISSA 1981, pp. 5-24.

SCHIAFFINO 1971 = A. SCHIAFFINO, *Popolosità e dinamica demografica di lungo periodo nei «distretti» veneti*, Bologna 1971.

Storia agricoltura 1989 = *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. BEVILACQUA, I: *Spazi e paesaggi*, Venezia 1989.

Titianus 1982 = *Titianus Cadorinus. Celebrazioni in onore di Tiziano*, Vicenza 1982.

Tiziano 1980 = *Tiziano e Venezia*, Vicenza 1980.

VASSALLI 1992 = S. VASSALLI, *Marco e Mattio*, Torino 1992.

VENDRAMINI = F. VENDRAMINI, *Boschi e legname nelle relazioni dei rettori veneti a Belluno*, in *Zattere* 1988, pp. 7-32.

VENDRAMINI = F. VENDRAMINI, *Gli ordinamenti regolieri di Sappade e Caviola nell'Agordino (1561-1596)*, in «Annali veneti», I (1984), 1, pp. 121-132.

VENTURI 1990 = F. VENTURI, *Settecento riformatore, V: L'Italia dei lumi, 2: La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino 1990.

Via del fiume 1993 = *La via del Fiume. Dalle Dolomiti a Venezia*, a cura di G. Caniato, Verona 1993.

VIANELLO 1993a = R. VIANELLO, *Famiglie di mercanti da legname a Venezia*, in *La via del fiume* 1993, pp. 299-312.

VIANELLO 1993b = A. VIANELLO, *L'arte dei calegheri e zavateri di Venezia tra XVII e XVIII secolo*, Venezia 1993.

VIAZZO 1987 = P.P. VIAZZO, *Il problema dell'equilibrio demografico in montagna. Natalità, nuzialità e emigrazione nell'area alpina tra la metà del XVIII e la fine del XIX secolo*, in «Alpe» 1987, pp. 85-102.

VIAZZO 1990a = P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna 1990.

VIAZZO 1990b = P.P. VIAZZO, *Nuzialità, fecondità e strutture familiari nelle Alpi occidentali*, in *Popolazione* 1990, pp. 227-242.

ZANELLI 1986 = G. ZANELLI, *Squeraroli e squeri*, Venezia 1986.

Zattere 1988 = *Zattere, zattieri e menadàs. La fluitazione del legname lungo il Piave*, a cura di D. PERCO, Castellavazzo (Belluno) 1988, pp. 7-32.

ⁱ Rinvio, anche per le relative indicazioni bibliografiche, soprattutto ai seguenti studi di carattere generale: LAZZARINI 1981; MODESTI 1987; FRANZINA 1991.

ⁱⁱ Alcune indicazioni per l'epoca asburgica in ORLANDI 1980. Cfr. BERENGO 1963, pp. 87-88.

ⁱⁱⁱ Sulla crisi della montagna veneta, e bellunese in particolare: *MONTAGNA VENETA* 1987 (interventi di Luciano Lago, Ferruccio Vendramini, Ennio Concina e Raffaello Vergani); LAZZARINI 1990, 1991. Un'interpretazione parzialmente diversa in quanto pospone la crisi al Novecento, con riferimento all'intero arco alpino, in COPPOLA 1989.

^{iv} Tralascio la citazione dei numerosi saggi di Vergani, peraltro assai noti.

^v Mi riferisco particolarmente a BRAUNSTEIN 1988, CONCINA 1980, 1982; VENDRAMINI 1984, 1988. Non vanno però trascurati alcuni dei contributi esistenti in recenti volumi miscelanei: *Zattere* 1988; *Dai monti* 1988; *Opere nel tempo* 1991; *La via del Fiume* 1993.

^{vi} BIANCO, MOLFETTA 1992.

^{vii} Su questi aspetti si veda la recente sintesi di CIRIACONO 1996.

^{viii} In particolare da Pier Paolo Viazzo, sulla base di un'approfondita ricerca storico-antropologica sul villaggio di Alagna e di un vasto lavoro, metodologicamente nuovo, di tipo comparativo fondato sulla letteratura esistente (che però manca quasi del tutto per la montagna veneta): VIAZZO 1987, 1990a, 1990b.

^{ix} BIANCO 1992. Va però sottolineato che la Carnia partecipa del regime demografico proprio di tutta l'area friulana, dove i quozienti di natalità e quelli di mortalità sono molto più bassi rispetto a quelli dell'area veneta: RESIDORI 1984.

^x Per il periodo postunitario i tassi di natalità e mortalità si possono trovare (per distretto) in appendice a SCHIAFFINO 1971. Per l'epoca asburgica e fino alla fine del secolo (per provincia) in RESIDORI 1984. Per l'inizio dell'Ottocento dati su nascite e morti si possono ricavare dalle inchieste napoleoniche del 1807 e del 1812 e dai rapporti in materia demografica dei prefetti al ministro dell'interno: ASM, «Studi», p. m., bb. 1136, 1141, 1173; «Popolazione», p. m., b. 80. Per il Settecento è possibile ricorrere soltanto ai registri parrocchiali: esistono alcune tesi di laurea condotte su questa base sotto la guida di Federico Seneca e Franco Fasulo presso l'Università di Padova.

^{xi} LUCHETTA 1989, 1992.

^{xii} LUCHETTA 1989, tavv. 57-59.

^{xiii} CANIATO 1985, 1988; ZANELLI 1986.

^{xiv} Se, come ha fatto Caniato, si individua in base al cognome la probabile provenienza dei garzoni quando non è indicata, le percentuali degli zoldani e degli altri bellunesi sul totale restano invariate.

^{xv} VIANELLO 1993b, pp. 67-80.

^{xvi} Sulle arti veneziane nel Settecento e sulle questioni a lungo dibattute della loro riforma, a parte lavori ormai classici come quelli di Luigi dal Pane o di Gianfranco Torcellan, fra gli studi più recenti si possono vedere SCARABELLO 1981; COSTANTINI 1987; VENTURI 1990; CIRIACONO 1996. Per approcci più analitici, cfr. pure, fra l'altro, MARANGONI 1974; DAVANZO POLI 1984, 1986; *Mestieri e arti* 1986; *Mestieri della moda* 1988; CANIATO, DAL BORGO 1990; *Arti e mestieri* 1991; MANNO 1995.

^{xvii} Ecco un esempio di registrazione, relativo all'accordo di un garzone con un capo mastro bottaio: «13 Aprile 1746. Antonio de Zuan Maria Panciera da Soldo d'anni 15 in circa se accorda per Garzon con Domenico quondam Zuanne Colini Botter per anni cinque principiati primo corrente, e falando alcun giorno sij tenuto riffar, qual Patron se offerise insegnarli l'arte sua lo tien in casa li fa le spese mondo e neto, e di salario li da Ducati 5 all'anno, Piegio Zuanne Panciera quondam Zuanne in forma» (ASV, GV, b. 133, reg. 188).

^{xviii} *Idem*, bb. 125 (reg. 180) e 126 (reg. 181).

^{xix} Oltre a quelli generali, i registri di cui ho fatto lo spoglio, tutti nel fondo «Giustizia vecchia», sono i seguenti:

b. 133, reg. 188: *Botteri*

bb. 138 e 139, regg. 191 e 192: *Calegheri e Zavateri*

b. 142, regg. 195: *Casaroli*, 197: *Casseleri*

b. 145, reg. 204: *Conza curami*

b. 150, reg. 207: *Fravi*

b. 152, reg. 209: *Fillacanevi*

b.171, reg. 246: *Lasagneri e Scaleteri*

b. 172, reg. 247: *Linaroli*

b. 186, reg. 262: *Marangoni da case*

b. 190, reg. 264: *Mureri*

b. 195, reg. 271: *Pestrineri*

b. 206, reg. 279: *Salumieri*

b. 212, reg. 282: *Squeraroli*

b. 213, reg. 285: *Stramaceri*.

In alcuni registri, come quelli dei *Casaroli*, *Lasagneri*, *Salumieri*, non ho trovato alcun garzone proveniente dalle valli del bacino del Piave nel periodo considerato.

^{xx} L'attuale provincia di Belluno deriva dall'accorpamento di entità amministrative diverse, effettuato nell'età napoleonica con la creazione del Dipartimento della Piave e mantenuto con alcune variazioni nel periodo asburgico e poi in quello italiano. In epoca veneziana le componenti che poi verranno unificate sono:

- Civald di Belluno (con rettore veneto) col Territorio basso (composto di 7 pievi e 3 sindacarie) e il Territorio alto (capitanati di Agordo, di Zoldo e della Rocca di Pietore);

- Feltre (anch'essa con rettore veneto) col proprio territorio comprendente anche Fonzaso e Lamon;

- Cadore (con capitano veneto) dotato di ampie autonomie ma compreso nella Patria del Friuli;

- Giurisdizioni di Cesana, di Mel, castello di Quero in territorio trevisano;

- Comuni di Ampezzo, Livinallongo e Colle Santa Lucia, fuori dei confini della Repubblica.

^{xxi} ASV, IA, b. 34, fasc. «Forneri», Inchiesta 1788.

^{xxii} Nelle risposte all'inchiesta condotta nel 1788 dall'Inquisitorato alle arti viene fornito un elenco nominativo dei capi mistri dell'arte: sono in tutto 53, di cui 13 nativi veneti (cioè veneziani), 25 sudditi dello Stato, 15 forestieri. Propri di quest'area a cavallo fra Cadore, Agordino, Zoldano e comprendente Colle Santa Lucia e Livinallongo sono la maggior parte

dei nomi dei sudditi (Colussi, Panciera, Bonifacio, Dell'Andrea, Soramaè, Soppelsa...) e alcuni di quelli dei forestieri (Longega, Pezzeri, Costa...): ma anche parecchi di quelli dei veneziani (Zuliani, ancora Colussi, Longega...). Segno evidente di una sedimentazione lasciata nella capitale da più o meno antichi flussi migratori (*ibidem*).

^{xxiii} Soprattutto negli anni '60, con una punta elevatissima nel 1767, quando arrivano presso i negozi degli *scaleteri* veneziani ben 28 garzoni qualificati come cadorini, cui se ne aggiungono altri per i quali la patria non è indicata ma che dal cognome sono facilmente individuabili come tali, almeno di origine. I cognomi ricorrenti, spesso coincidenti con quelli dei capi mistri, sono in questo caso, oltre ad Insom (da Gardena), Menegus, Sala, Costantini, Belli, De Lotto, Fabris...

^{xxiv} Per i garzoni dei *calegheri* e *zavateri* i dati sono calcolati: per questo li ho posti fra parentesi nel disegno della tavola 2. Siccome i registri dell'arte presentano una lacuna dal 1723 al 1735 e quindi coprono solo 15 anni dei 20 che ho preso in considerazione, ho aumentato ogni ammontare di un quarto.

^{xxv} LUCHETTA 1989, tav. 53.

^{xxvi} Si vedano le risposte ai questionari delle varie inchieste realizzate nell'ultimo venticinquennio di vita della Repubblica e il grosso lavoro manoscritto *Arti di Venezia. 1797* steso successivamente da Apollonio del Senno in ASV, IA, bb. 1 e 2; più in particolare per le due arti in questione le bb. 19 e 58.

^{xxvii} *Idem*, bb. 1 e 72. Sui *segadori* trentini cfr. GALLO 1940.

^{xxviii} Dei 19 capimastri che hanno bottega a Venezia nel 1773, 16 sono veneziani e 3 cadorini (ASV, IA, b. 70; cfr. DAL BORGO 1985).

^{xxix} Negli elenchi di capomastri e lavoranti dell'arte degli *squeraroli* sono assai numerosi i cognomi di famiglie cadorine e soprattutto zoldane, alcune delle quali assumono e conserveranno anche in seguito un ruolo di primo piano nella cantieristica minore veneziana, come ad esempio i Casal, i Panciera, i Cuco, i Battistin (ZANELLI 1986; CANIATO 1985).

^{xxx} Fra i garzoni vi sono però anche milanesi, trentini e friulani: soltanto 3 i bellunesi.

^{xxxi} CANIATO 1990a, 1990b.

^{xxxii} ASV, A, b. 405, «Arte de Mureri. 1735 Marzo. Libro de debiti de loro Manoali dall'anno 1724 incluso sino tutto l'anno 1734 caduto». Probabilmente proprio perché il bacino di provenienza della quasi totalità dei manovali è tanto ristretto troviamo indicati in questo caso i singoli villaggi e anche le piccole frazioni: complessivamente una ventina nella ristretta area friulana, dove però la villa di Malnis (oggi Malnisio) fornisce da sola un buon terzo del totale; ancora di più in Alpago, interessato tuttavia soprattutto nella sua parte orientale, dato che i contingenti maggiori provengono da Tambre, Funes, Chies, Borsoi, Irrighe.

^{xxxiii} VASSALLI 1992.

^{xxxiv} Le prime rilevazioni ufficiali sono, come è noto, più tarde e suscitano perplessità, in questo caso notevoli: le Anagrafi venete danno per la pieve di Canale d'Agordo una popolazione complessiva di 3.358 abitanti nel 1766 e di 3.088 nel 1771 (BNM, *Anagrafi* 1768, IV, p. 225), con una differenza in meno molto rilevante che non trova spiegazione in così breve spazio di tempo, tanto più che in quegli anni il saldo naturale risulta positivo e non sembrano probabili movimenti migratori definitivi di rilievo. Per gli anni intorno al 1730 abbiamo comunque due dati tratti dalle visite pastorali: 2.801 abitanti per il 1728 e 2.985 per il 1732 (LUCHETTA 1989, pp. 163-176 e tav. 8).

^{xxxv} Abbiamo infatti a disposizione per Canale d'Agordo i dati delle morti per classi decennali di età, riferiti a periodi pure decennali, durante tutto il Settecento e l'inizio dell'Ottocento (*idem*, tav. 23). Applicando i metodi elaborati dai demografi per la ricostruzione aggregata della popolazione partendo dai decessi, ricaviamo che i viventi nella classe 10-19 anni (maschi e femmine) costituiscono poco meno di un quinto della popolazione totale (cfr. soprattutto ROSINA, ROSSI 1994). Una conferma ci viene dai

primi dati disponibili per il Veneto in questo campo, anche se posteriori di oltre un secolo al periodo qui preso in esame, essendo riferiti al 1855: sono forniti per distretto da Ferdinando Cavalli nell'ambito dei risultati di un'indagine condotta dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti e se ne ricava, questa volta sulla base di rilevazioni effettuate *ad hoc* mediante questionari inviati agli uffici comunali, che nei territori alpini della provincia di Belluno circa il 20 per cento della popolazione si trova in età compresa fra i 10 e i 20 anni (CAVALLI 1858-59). Non è dato conoscere la ripartizione esatta fra i maggiori e minori di 15 anni all'interno della classe decennale, ma è noto che di solito essa risulta abbastanza equa.

^{xxxvi} Non si hanno dati fino alle anagrafi venete, che fanno ammontare la popolazione delle tre parrocchie a 3.870 abitanti nel 1766, a 3.684 nel 1771 (BNM, *Anagrafi* 1768, IV, p. 230).

^{xxxvii} Per alcune indicazioni: VIANELLO 1993a; FABBIANI 1959.